

## L'ultimo saluto e l'omaggio di Torino e della cultura italiana

**TORINO** Il feretro di legno chiaro, una piccola targa d'ottone con le date della nascita e della morte, è al centro della sala delle riunioni al terzo piano della sede dell'Einaudi in via Biancamano. Due carabinieri in alta uniforme stanno ai lati della corona di fiori inviata da Scalfaro. Sull'altro lato, la corona del presidente del consiglio dei ministri D'Alema che arriverà nel pomeriggio con Veltroni, Napolitano e Giovanna Melandri, seguiti poco dopo da Luciano Violante, e i vigili urbani che scortano il gonfalone della città di Torino. Il pellegrinaggio è ininterrotto. Intellettuali, scrittori, collabo-

tori della casa dello Struzzo, politici, anonimi cittadini che lasciano la firma e qualche volta una frase di cordoglio sul quadernetto delle condoglianze. Andrea Continini, figlio del filologo Gianfranco, per lunghi anni autore dell'Einaudi, ha scritto parole che mescolano la tristezza al ricordo di alcuni grandi personaggi della Casa: «Oggi è mercoledì. Finalmente di nuovo insieme per una riunione editoriale Giulio Einaudi, Leone Ginzburg e Cesare Pavese». Nell'anticamera, un'altra corona con le firme di Franca Rame e del Nobel Dario Fo. Gianni Agnelli è il primo ad arri-

vare a camera ardente appena aperta, sosta dinanzi alla bara, si intrattiene coi familiari dello scomparso prima di rilasciare una breve dichiarazione sulla «straordinaria» esperienza di lavoro e di vita di Giulio Einaudi. Poco dopo, Norberto Bobbio, una delle firme più prestigiose dello Struzzo, non riesce a nascondere l'emozione: «È riuscito a far amare il buon libro agli italiani, un popolo che il libro non lo ama troppo. La sua intelligenza nelle scelte editoriali era ineguagliabile». La sfilata continua tutto il giorno, arrivano Corrado Vivanti, Alberto Asor Rosa, Daniele Del Giu-

**LA CAMERA ARDENTE**  
Per tutto il giorno ieri le visite di intellettuali politici amici e familiari



Agnelli e Ludovico Einaudi nella sala ardente per Giulio Einaudi Ansa

dice, Inge Feltrinelli, Oddone Camerana, Giovanni Conso, Stefano Bartezzaghi, Franca Rame, Guido Davico Bonino, Nico Oren-

go, Roberto Calasso, i massimi dirigenti della Mondadori, il sindaco Castellani, la presidente della provincia Bresso, il presidente del-

la giunta regionale Ghigo. La camera ardente, le salette laterali, i corridoi, persino le scale sono gremite all'inverosimile quando l'amministratore delegato della casa editrice Vittorio Bo pronuncia la breve orazione funebre.

Diamo l'estremo saluto a Einaudi, dice, in questo giorno di mercoledì che dal 1945 era la giornata più intensa nella vita della Casa. In tutti questi anni, accettazione o esclusione di testi furono dettate esclusivamente da ragioni di politica editoriale. Einaudi amava profondamente i suoi autori e i suoi collaboratori anche quando i contrasti potevano farsi accesi, e la sua passione per i libri assumeva forme quasi maniacali. «Con lui, dopo la crisi, abbiamo ricostruito la casa editrice, nella piena autonomia concessa dalla Mondadori, smentendo chi ne temeva la fine». **P.G.B.**

# Il destino del libro dopo Einaudi

## La logica mercantile ha già vinto, ma resistono i cercatori di qualità

NICOLA FANO

È finita con la morte di Giulio Einaudi l'editoria di cultura in Italia? La domanda è più pressante in queste ore amare, e la risposta sembra univoca: no, l'editoria di cultura era stata sconfitta da quella di mercato molti anni fa; almeno dal 1983, anno della crisi più grave della casa editrice Einaudi. Tuttavia, qualche spazio di azzardo culturale sopravvive, soprattutto nell'ambito della saggistica.

Ma l'identificazione di queste piccole isole presuppone un'altra domanda, cui è più difficile rispondere: che cosa ne sarà della casa dello Struzzo, ora? Meglio: che ne sarà della sua autonomia dalla Mondadori che ne è proprietaria? Cominciamo col dire che il marchio Einaudi ha una sua appetibilità commerciale proprio in quanto soggetto culturale anticommerciante: ossia, se la Mondadori vuole continuare a trarre vantaggi economici dalla Einaudi, dovrà adoperarsi perché rimanga come l'ha plasmata il suo creatore

in questi sessantasei anni (che ci siano a Torino uomini, idee e forze perché questo effettivamente avvenga è un'altra questione che non si può affrontare altro che ostentando ottimismo). Ma Mondadori sa bene (e benissimo lo sapeva Franco Tatò che dell'entrata indolore di Einaudi nel portafoglio di Segrate fu il grande regista) che lo Struzzo per rendere deve restare com'è. La strategia della Mondadori, infatti, contenere in sé ogni

opzione di mercato possibile: dall'editoria di cultura a quella commerciale, dai libri per ragazzi ai romanzi rosa, dalle nuove tecnologie alla grande distribuzione, alle librerie e tutto il resto. Si potrebbe chiamare «monopolio», se non fosse una brutta parola. E il monopolio presuppone che ogni marchio sia diverso dagli altri, che sia moderatamente alternativo rispetto agli altri e che concorra alla formulazione di un ventaglio di risposte che possano soddisfare tutte le possibili domande del mercato.

La storia insegna che la Einaudi non può che essere vitale e se stessa. Qualche decennio fa, per superare l'ennesima crisi, lo Struzzo cedette agli Oscar l'uso in edizione tascabile di una parte del suo straordinario catalogo: l'operazione si dimostrò pericolosissima, un mezzo disastro per l'editore torinese che poi dovette aspettare molti anni per varare una sua collana di tascabili. Per ciò stesso, è impensabile che oggi i vari marchi economici della Mondadori possano «saccheggiare» il catalogo Einaudi: sarebbe un omicidio-suicidio. Rimando in una logica puramente industriale, ne sa qualcosa la Fiat, che ha dovuto faticare non poco per salvaguardare l'identità di mercato dell'Alfa Romeo.

È su questa strada si ritorna alla domanda iniziale: l'editoria di cultura è finita con Giulio Einaudi? Il grande editore ricordava sempre con amarezza i giorni dei primi anni Ottanta in cui alla mattina doveva occuparsi di numeri e denari mentre solo al pomeriggio poteva «rilassarsi» parlando di libri. In quello snodato la sconfitta dell'editoria di cultura. Vale a dire nella montante dittatura delle cifre e delle logiche di mercato. Oggi stesso, e nella medesima Einaudi, è da supporre che la vendibilità di un titolo sia

FIERA

Serata per Giulio

La Fiera del Libro di Torino che si terrà dal 12 al 18 aprile, al Lingotto, ricalcherà Giulio Einaudi con una serata a lui dedicata, in programma l'undicesima sera al Piccolo Regio. La serata sarà divisa in tre parti ha spiegato il direttore culturale della Fiera e consulente Einaudi, Ernesto Ferrero. La prima dedicata alla lettura di brani di testi dello stesso editore. La seconda rappresenta da un concerto del figlio di Giulio, Ludovico Einaudi. Nella terza gli autori della casa editrice leggeranno lettere scritte in occasione della sua morte.



Angelo Turetta/Lucky Star

tenuta in gran conto. Il medesimo, mitico catalogo risponde a queste leggi: i titoli sono scelti sulla base della loro durata nel tempo.

Ecco, su questo versante permangono spazi in cui i numeri e la cultura possono coesistere. Facciamo un esempio. Se i grandi editori (Mondadori, Rizzoli e il gruppo Longanesi) puntano a pubblicare libri che vendano molte copie in un mese o due al massimo, altri editori (Einaudi fra questi, ma anche Laterza, Saggiatore, Adelphi, in parte Feltrinelli e Baldini&Castoldi) cercano anche titoli forti che possano vendere un congruo

numero di copie in un anno, due o più ancora. Si tratta di logiche di investimento diverse, ma pur sempre di «logiche di investimento». E nel secondo caso - quello dei titoli a lunga tenuta - l'operazione risulta economicamente possibile solo se la «liquidità corrente» viene garantita da qualche best-seller. In parole povere: a parità di copie vendute, i libri che vivono un mese sovvente pagano anche quelli che vivono un anno. Perché per «vivere un anno» i libri costano anche, e tanto, in termini di immagazzinamento. Del resto, la vera sfida delle nuove tecnologie editoriali non sta tanto nei libri in rete o nelle opere su cd, ma nella possibilità o meno di stampare a bassi costi poche copie per volta a ogni richiesta di rifornimento da parte delle librerie.

Inutile dire che anche su questo terreno il gigante di Segrate si

muove abilmente da tempo. Ed è pure inutile dire che sugli alti costi di stampa e di deposito si scontrano le buone idee (o le buone intenzioni) di coloro i quali ancora intendono puntare sull'editoria di cultura. Pubblicare e vendere un libro, infatti, è ormai un'operazione puramente industriale: chi può governare in proprio tutte le fasi della produzione, dall'ideazione alla realizzazione, alla stampa, all'allestimento, alla distribuzione, alla vendita diretta è in grado di reggere il confronto con il mercato; gli altri sono condannati a restare in un ambito artigianale, spesso insostenibile da punto di vista economico. Oppure nell'ambito del principato delle idee. Lo stesso che Giulio Einaudi ha saputo mettere in contatto con le masse per mezzo secolo, dal 1933 al 1983. Ma i miracoli, si sa, difficilmente si ripetono.

IL RICORDO

D'ALEMA: «HO CONOSCIUTO UN UOMO UTILE AGLI ALTRI»

È durata un'ora la visita di Massimo D'Alema e degli altri rappresentanti del governo e dei Ds alla camera ardente di Giulio Einaudi. Il presidente del consiglio si è intrattenuto a lungo con i figli Giuliana, Riccardo, Ludovico e gli altri familiari. Al termine, poche parole per i taccuini e i registratori dei cronisti: «Giulio Einaudi ha rappresentato una parte importante della cultura italiana. Ho avuto il piacere di conoscerlo, di misurare anche la sua vitalità, la sua curiosità, il suo essere così spiritoso e allegro. In questo momento di lutto, mi piace ricordare che ha saputo essere tanto utile agli altri, godendo pienamente della propria esistenza».

Per il segretario di sinistra Walter Veltroni, il leader della casa dello Struzzo è stato «un pezzo tra i più importanti della storia della cultura italiana, a lui e al suo impegno si deve la formazione di tanti italiani cresciuti nel dopoguerra».

Gianni Agnelli ha spiegato che aveva potuto conoscere poco lo scomparso, ma questo non gli ha impedito di ammirare la forte personalità: «Einaudi ha avuto la fortuna di guidare una Casa per 66 anni e di farne quel che ne ha fatto. In questo c'è del miracoloso. Quello che conta è ciò che uno lascia nella vita, ed è straordinario che qualcuno possa lavorare per più di mezzo secolo, come lui ha fatto, alla realizzazione di qualcosa».

Lalla Romano, autrice di tanti lavori stampati dallo Struzzo, ha mandato un messaggio colmo di struggente tenerezza e dolore. Quando, non molto tempo fa, aveva festeggiato con Giulio Einaudi il suo novantesimo compleanno, si era «sentita in una fortezza», perché questa era la sensazione che la rassicurava dopo tanti anni vissuti nel lavoro con chi della libertà di pensiero e dell'impegno a difesa di quel sacrosanto principio aveva fatto la propria bandiera: «Dobbiamo essere orgogliosi della libertà di pensiero che Einaudi ci lascia in eredità, e che non dovremo mai barattare con nulla».

Straordinariamente efficace, nella sua estrema semplicità, il messaggio di un giovane di cui ha dato lettura nella sua orazione l'amministratore delegato Bo: «Grazie signor Giulio Einaudi editore». **Le.Be.**

# l'Unità

## Un quotidiano utile di Politica, Economia e Cultura

### ABBONARSI ...È COMODO

Perché ogni giorno ti sarà consegnato il giornale a domicilio e se vorrai anche in vacanza.

### ...È FACILE

Perché basta telefonare al numero verde **167.254188** o spedire la scheda di adesione pubblicata tutti i giorni sul giornale.

### ...È CONVIENE

ABBONAMENTO ANNUALE

7 numeri	510.000	(Euro 263,4)
6 numeri	460.000	(Euro 237,6)
5 numeri	410.000	(Euro 211,7)
1 numero	85.000	(Euro 43,9)

ABBONAMENTO SEMESTRALE

7 numeri	280.000	(Euro 144,6)
6 numeri	260.000	(Euro 134,3)
5 numeri	240.000	(Euro 123,9)
1 numero	45.000	(Euro 23,2)

